

Cap. 6 - L'intervista biografica come metodo di ricerca pedagogica

di Paola D'Ignazi

6.1 Introduzione

Si propongono, di seguito, alcune esemplificazioni procedurali inerenti la conduzione dell'intervista biografica, la modalità di raccolta e sistemazione dei dati, le convenzioni di trascrizione, l'organizzazione e codifica del materiale raccolto attraverso le narrazioni autobiografiche.¹

Le differenti modalità di rilevamento dei dati ed il modo in cui questi stessi vengono trattati sono strettamente connesse con le modalità dell'approccio interpretativo, pertanto, si proporranno, come esempio delle diverse possibilità di organizzazione dei materiali, un'analisi tematica che rende possibile la comparazione tra differenti testimonianze, isolandone ed estrapolandone un singolo tema o sotto-tema; un racconto biografico restituito integralmente al lettore che consente di indagare "in profondità", nel vissuto personale del soggetto intervistato.

6.2 Creare un clima relazionale favorevole: il primo contatto

Nell'intento di reperire dati significativi, il primo momento di incontro è importante per creare un clima disteso e informale. In particolar modo, se il contatto con l'intervistato si limiterà ad un solo incontro e ad un'unica intervista, le domande iniziali hanno lo scopo di stabilire il contatto ed anche creare un clima relazionale favorevole alla conversazione. In diverse esperienze di ricerca si è rivelato molto utile l'utilizzo di un modello di scheda, compilato dall'intervistatore, e proposto prima di iniziare la registrazione all'intervistato come *domande di routine*. Su questa scheda vanno annotate informazioni relative allo stesso contesto dell'incontro (data e luogo in cui è svolta l'intervista, durata, modalità di contatto) e dati personali del soggetto intervistato (sesso, età, nome, pseudonimo, nazionalità, composizione del nucleo familiare, luogo di residenza, data di immigrazione, inserimento e percorso scolastico).

Questa prima fase di ricognizione di dati anagrafici e altre informazioni riguardanti la situazione dell'intervistato (familiare, scolastica, relazionale, abitativa, ecc.), sulla quale le domande risultano generiche e, sostanzialmente, "neutre", dato che i dati identificativi sono quasi sempre rimossi per rispetto della privacy (in particolar modo se si tratta di minori), è molto importante per entrare in relazione e sintonia con il soggetto intervistato, per metterlo a proprio agio e creare, pertanto, un clima relazionale positivo.

¹ Gli esempi proposti si fondano in gran parte sulle modalità di procedura utilizzate in occasione di due indagini qualitative svolte attraverso l'intervista biografica: l'una sugli adolescenti di origine straniera, che aveva l'intento di indagare sul percorso di integrazione e sulla percezione di sé tra due culture di alunni o ex alunni di origine straniera, immigrati di prima e seconda generazione (P. D'Ignazi, *Ragazzi immigrati*, FrancoAngeli, Milano 2008); l'altra, su donne adulte immigrate di prima generazione, che si poneva come obiettivo quello di conoscere in maniera approfondita i processi di integrazione e gli ostacoli all'inserimento delle donne straniere presenti nel nostro paese, la cui immagine sociale risultava fortemente condizionata da generalizzazioni e stereotipi diffusi. (P. D'Ignazi, R. Persi, *Migrazione femminile*, FrancoAngeli, Milano 2004).

Luogo in cui si svolge l'intervista:
Data dell'intervista:
Durata:
Modalità di contatto con l'intervistato:
Rilevatore:
<i>Nome e/o pseudonimo</i>
<i>Sesso</i>
<i>Luogo di residenza</i>
<i>Età</i>
<i>Nazionalità</i>
<i>Lingua madre</i>
<i>Religione</i>
<i>Data di arrivo in Italia</i>
<i>Composizione del nucleo familiare</i>
<i>Inserimento scolastico</i>
<i>Titolo di studio</i>
<i>Inserimento lavorativo (data, settore, qualifica, ecc.)</i>
<i>Altro</i>
<i>Annotazioni</i>

Nella stessa scheda, strumento duttile, da adeguare alle specifiche necessità e al contesto della ricerca, le *Annotazioni* - di una o più pagine, da compilare ad intervista ultimata e in separata sede - conterranno le osservazioni dell'intervistatore sul clima relazionale che ha caratterizzato l'incontro, sulle possibili difficoltà incontrate (linguistiche e/o comunicative, o di altro genere), l'esito positivo o negativo nell'uso della tecnica e negli esiti attesi, altre eventuali riflessioni e primi tentativi di codifica.

6.3 Migliorare la leggibilità delle testimonianze: la trascrizione

In una fase successiva, al momento della trascrizione delle testimonianze, raccolte attraverso la registrazione audio o audio-video, si porrà il problema della migliore leggibilità possibile per il lettore. Si porrà, dunque, il problema di adottare, e pertanto dichiarare quali sono le convenzioni di trascrizione che sono adottate nel caso in cui la lingua parlata dal soggetto non renda comprensibile il significato. Ad esempio, per ciò che concerne gli aspetti vocali e mimico-gestuali, questi, non potendo essere incorporati nel testo trascritto, possono però essere segnalati e riportati tra parentesi in maniera tale che il testo restituisca il tipo di espressione o emozione rilevata in quel preciso momento. Pertanto, si potrà trascrivere: (*ride*), (*si commuove*), (*rimane in silenzio*) ecc; oppure, tutte le esitazioni ed i silenzi della conversazione possono essere segnalati con dei puntini di sospensione.

Qualora il soggetto intervistato non parli correttamente la lingua italiana tanto da rendere difficile la comprensione di ciò che sta narrando, si possono apportare lievi modifiche dei termini e/o del costruito della frase.

Tra le convenzioni di trascrizione vanno annotate anche, motivandole, le scelte relative all'eventuale utilizzo di toponimi e pseudonimi. Ad esempio, al fine di garantire l'anonimato per rispetto della *privacy*, viene solitamente utilizzato uno pseudonimo. Per lo stesso motivo, possono essere omessi i nomi di località (ad esempio, riferite al luogo di residenza del soggetto intervistato) o sostituiti da denominazioni descrittive e generiche, come: capoluogo di provincia, piccolo centro dell'entroterra, piccolo centro sulla costa.

6.4 Isolare il tema d'interesse: l'organizzazione del materiale

Proponiamo due modalità dimostrative di organizzazione del materiale reperito, che vertono sullo stesso argomento ed hanno entrambe la finalità di evidenziare il tema, o sotto-tema, su cui verte l'interesse del ricercatore.

Come esempio, prendiamo in considerazione una compagine di materiale di cui siamo già in possesso e decidiamo di trarne altre informazioni, "inedite" rispetto a quelle già elaborate. Difatti, le interviste autobiografiche, nello specifico, costituiscono una "miniera" di informazioni che si evidenziano anche in letture e tempi diversi. Allo scopo, effettuiamo una "rivisitazione", prendendo di nuovo in esame le interviste ad adolescenti e giovani immigrati che hanno frequentato almeno un segmento della scuola dell'obbligo in Italia, e le testimonianze di donne straniere immigrate di prima generazione, arrivate nel nostro paese in modi e con motivazioni differenti.

Emergono in modo chiaro diversi elementi/aspetti *inesplorati* precedentemente, tra cui uno di particolare interesse risulta essere quello del sentimento religioso, che si delinea come questione "forte" e talvolta molto problematica per i giovani e le donne che appartengono alla religione islamica. Pertanto, isolando il tema (del tutto inedito) della *religiosità*, ne delimitiamo e articoliamo la base empirica, ed orientiamo l'interesse sul: *Senso religioso tra i giovani aderenti all'Islam*.

6.5 La segmentazione delle interviste

La segmentazione delle interviste consente di evidenziare l'opinione e l'esperienza dei soggetti in merito della dimensione religiosa del proprio vissuto. Sebbene la frammentazione delle narrazioni, qualora sia intesa rigidamente, possa tendere ad ignorare la coerenza interna dell'intervista, sta di fatto che proprio la segmentazione dà la possibilità di affrontare in modo più approfondito e in termini comparativi temi specifici, restituendone una visione d'insieme.

Sulla base del principio dell'analisi tematica, estrapoliamo frammenti dal materiale di cui siamo in possesso, inerenti il senso religioso, l'atteggiamento nei confronti della religione di provenienza, per evidenziare l'esperienza vissuta in prima persona di ciascun ragazzo nella condizione migratoria, esposto alle influenze di una "altra" società e cultura.

I frammenti di testimonianze, di seguito riportati, sono stati "ordinati" sulla base dell'età dei soggetti, a partire da quelli più giovani, in modo da poter valutare se l'eventuale maggiore capacità di elaborazione, in parte connessa all'età anagrafica e all'esperienza vissuta, possa influenzare la scelta religiosa.

Hayet (Marocco, 17 anni) è nata in Italia

- [...] *c'è una moschea a pochi chilometri dal paese in cui abito, dove vado ad imparare l'arabo, la religione. Lì fanno proprio lingua araba.*

[...] *Fino a tre anni fa odiavo tutto quello che riguardava il Marocco. Non è che lo odiavo, non mi interessavo. Non ero molto legata, non volevo andare in Marocco d'estate. [...] Laggiù ci sono tutti: i nonni, i parenti, gli amici, il mio ragazzo. E' per questo che mi sono legata tanto al Marocco. [...] Lui mi ha invogliato a iniziare a pregare, a seguire la religione. Cioè lui dice che io sono nata in Marocco, perciò le devo sapere queste cose, devo sapere la lingua. Lui mi ha spinto a praticare di più la religione. Certo, io mi trovo bene. I miei genitori hanno visto questo cambiamento, anche se non sapevano bene cosa facevo io fino a due anni fa. [...] I miei non mi hanno costretto sulla religione, anche mia mamma ha iniziato da poco. Ma adesso non vedo più tutta questa differenza, perché vedo che ognuno ha la sua religione, se vuole la cambia. Io adesso accetto la mia religione, mi va bene, rispetto abbastanza le cose.*

I miei non sono d'accordo per niente sul fatto di cambiare la religione. Mia madre mi diceva che non si poteva proprio. Io prima volevo diventare cristiana o atea, però adesso sono tranquilla, non vedo tutti questi problemi.

Prima mi pesava molto il fatto di venire da una cultura diversa, sempre “prima”. Un po’ perché già quando dici: “Mi chiamo Hayet e vengo dal Marocco...” , loro dicono “I marocchini sono sporchi, i marocchini non hanno i soldi, sono tutti clandestini...”

Kaoutar (Marocco, 17 anni), è arrivata in Italia all’età di 11 anni

- Io sono atea. Tra queste due mondi culturali... come ci si sente...?

Dipende dalla famiglia. Per esempio conosco delle famiglie che sono molto tradizionali, sulla religione sono rigidi, altri invece sono più pratici, come me e decidono di dimenticarsi alcune cose e rompi con il passato. Alcune cose devi lasciarle, altrimenti possono essere fastidiose. Per esempio io quando ero in seconda mi sentivo sempre a disagio per la questione religiosa, perché avevo sempre i riflettori puntati su di me, perché c’era sempre qualcuno che parlava dei problemi religiosi e tutti guardavano me. Quella era una cosa che mi creava disagio, mi faceva stare male, così ho deciso di eliminarla.

La mia religione non mi manca proprio! Dal mio punto di vista è così, per gli altri non lo so. Ci sono alcuni che sono decisi, fermi nel voler sembrare... con non so quale fanatismo a fare certe cose. Anche mia madre la pensa in questo modo. Lei non è praticante, crede in Dio ma non è praticante. Si può vivere una religiosità, credo, senza essere in una precisa religione.

[...] Il mio amore...[ride] è italiano, non andrei mai con uno della mia religione.

Hicham (Marocco, 18 anni), è arrivata in Italia all’età di 8 anni.

- Credo che vivrò più in Italia che in Marocco, però credo che lì ci andrò spesso.

Ormai la mia vita è qua, laggiù andrò ogni tanto, in vacanza. Mia padre sta per aprire un negozio laggiù e vorrebbe che noi tornassimo laggiù per quel negozio, ma credo che andrà diversamente.

[...] Io sono musulmano, ma non pratico.

Io frequento tutti, per me uno può essere di qualsiasi paese: albanese, italiano, marocchino...per me sono tutti uguali.

E’ come per la religione, per me i ragazzi possono avere qualunque religione, non è che dico: “Tu sei cattolico, perciò non sei mio amico”.

Dorina (Albania, 19 anni) è arrivato in Italia all’età di 11 anni.

- Sarei musulmana, di origine, ma non sono praticante. La mia famiglia non è praticante, no. In poche parole noi non abbiamo avuto un insegnamento come fanno qui, non studiamo la religione,

In poche parole crediamo in Dio, ma non la pratichiamo. Il Ramadan se lo vuoi fare lo fai, ma senza obbligo, senza nessun obbligo.

Ghizlane (Marocco, 19 anni), è arrivata in Italia all’età di 10 anni

- La religione... Un po’ condiziona, perché se ti innamori di uno cristiano, di un ragazzo italiano, devi sapere che non puoi sposarlo, a meno che diventi musulmano, specialmente adesso perché l’Islam viene visto molto male.

Secondo me la religione non c’entra, viene usata per altri scopi, per attirare più gente, ma in nessun libro c’è scritto che devi uccidere o fare violenza; spero che molti l’abbiano capito.

Io sono osservante, faccio anche il Ramadan. Anche i miei quando sono arrivati non hanno avuto difficoltà per questo motivo, perché qui, per fortuna, puoi fare quello che vuoi, puoi seguire qualsiasi religione, ognuno pratica la religione che vuole.

Questo aspetto della cultura italiana io l’apprezzo molto, perché se vai lì, difficilmente puoi fare la stessa cosa, puoi andare in Chiesa e metterti a pregare. Forse in Marocco puoi anche farlo, ma in altri paesi no.

[...] Mi piacerebbe un ragazzo che vada bene con me e basta. Se quello che va bene per me è un italiano, però, sarà difficile, per la religione e per i miei genitori. So già che ci sarebbero problemi. Mia madre anni fa mi ha detto: “Non ci pensare a fidanzarti con un italiano, perché il tuo babbo non vuole” ma è per la religione e poi loro pensano che tanto andrà a finire male, queste cose qua. Sono un po' chiusi.

Imane (Marocco, 19 anni) è arrivata in Italia quando aveva due mesi di vita.

Io non sono credente e se questo lo sanno i miei genitori, mi spaccano la faccia.

- Per dire... io non mi sento musulmana. Se lo fossi non dovrei fumare, non dovrei bere, non dovrei avere il moroso. Capito?

Io, ad esempio, sono sempre stata contraria al fatto di toglierli il crocifisso dalle aule.

Se tuo figlio va in una scuola italiana, cosa fai? Vuoi cambiare la religione dei padroni di casa?

A me non interessa se c'è il crocifisso o meno: questo è il rispetto per la loro religione.

Alla fine io rispetto la loro religione, come loro dovrebbero rispettare quella degli altri. Allora, dico, perché un marocchino dovrebbe andare a rompere le scatole in una scuola italiana e far togliere i crocifissi perché suo figlio sta in quella classe, perché va in quella scuola? Allora a questo punto ti apri ti apri una scuola tua, oppure torni al tuo paese! Io sono di quest'idea, secondo me la gente non si vuole ambientare nel paese dove emigra, allora è meglio che rimane nel suo paese.

Ryan (Marocco, 21 anni) è arrivato in Italia all'età di 5 anni.

- Io non do molta importanza alla religione.

So che questa cosa un musulmano non dovrebbe neanche pensarla, però io non ho avuto modo di leggere e imparare il Corano. Io non prego cinque volte al giorno, non so come si prega. Mia madre costantemente mi dice: “Quando inizierai? Quando inizierai?” Però non mi obbliga. Penso che alla fine la religione, in modo sempliciotto, influisca su chi ci crede proprio. Penso che sia così per chi ci crede molto. Credo che la religione islamica influisca su chi ci crede fermamente.

Per esempio, mio babbo ha letto tutto il Corano, ma non penso proprio che sia un fanatico.

Lui ci lasciava liberi. Io credo che un vero, vero, musulmano resta nel suo paese, perché la religione ti dice di non guardare la donna nuda, di non guardare la donna. E qui come fai? Se guardi i manifesti con le donne semi-nude che musulmano sei? Alla fine ... neanche nei paesi di origine è così rigida l'osservanza. Mi sembra che i ragazzi che vengono su adesso non sono così rigidi. Anche nel Cristianesimo, poi, c'erano le crociate... Andavano tutti a fare le crociate in Oriente. C'è sempre stato questo in ogni religione.

Io credo che i conflitti di ora non sono per motivi religiosi, ma per interessi dei grandi.

Rajaa (Marocco, 23 anni), è arrivata in Italia all'età di 13 anni.

- Io sono musulmana e mi sono legata all'Islam ancora di più venendo qui in occidente.

La religione nella mia famiglia non era al primo posto, ma adesso per me la fede viene al primo posto. Stando lontano dalla mia famiglia ho trovato il valore della fede, lo ha rafforzato.

La religione non crea problema, perché è un fatto personale, molto intimo.

Purtroppo in questo ultimo secolo usano la religione come una corda per entrare in altri paesi che hanno risorse utili all'economia.

Anche il terrorismo non nasce dal nulla, c'è un motivo. In un corpo sano non compare all'improvviso una malattia, ci sono ragioni dietro. C'è dietro una questione economica e non religiosa.

Il rapporto che hai con Dio non è, non può essere un'arma. Io sono musulmana, credente, ma ho un grande rispetto per le altre religioni. La fede non c'entra assolutamente con la guerra ed il terrorismo.

Ely (Albania, 24 anni), è arrivata in Italia all'età di 11 anni.

- *In Albania a causa del sistema politico comunista, la religione non era un valore anzi era una cosa da praticare di nascosto.*

La mia famiglia è mussulmana e in Albania seguiva tutte le tradizioni, ma qui non pratica più. Non considero validi, per me, i precetti mussulmani. Credo in un Dio, ma non mussulmano.

Il Dio mussulmano, per esempio, mi impedisce di mangiare la carne di maiale e di bere il vino, ma mi chiedo "perché io sono limitata in queste cose e tu che sei qui nella stessa terra no"? Non siamo uguali? Io credo di sì. Allora credo in un Dio che è per tutti e vuole da tutti le stesse cose.

Così la pensano anche tutti i miei amici e parenti albanesi che sono all'estero.

In Albania gli anziani, ormai, non cambiano le loro abitudini, ma mio fratello la pensa come me su questo argomento.

6.6 La restituzione *in extenso* del testo

Diversamente dall'analisi tematica, l'approccio interpretativo ispirato all'analisi strutturale del racconto², già trattata in altro ambito, prende in esame ampi stralci di testimonianze con lo scopo di ricondurre le affermazioni dei soggetti al contesto del racconto e conservare l'unitarietà del testo originale.

Un'altra possibilità è quella di lasciare tutto lo spazio alla parola dell'intervistato, alla parola delle persone, proponendo al lettore le interviste *in extenso*.

Proponiamo, di seguito una intervista biografica nella versione integrale.

Sebbene l'argomento centrale sia quello della scelta religiosa, che rappresenta l'aspetto dirompente nell'esperienza raccontata dalla ragazza intervistata, evidenziamo, paragrafando il testo originale, gli eventuali differenti sotto-temi che emergono ad una attenta lettura:

§ 1 - La scelta e il progetto di vita

§ 2 - Il ruolo della religione

§ 3 - L'istruzione delle donne immigrate

§ 4 - La donna tra le diverse culture

La testimonianza : Vanessa e la conversione all'Islam

Vanessa è una ragazza italiana di 22 anni, sposata da due anni con un ragazzo marocchino.

Maestra d'asilo e iscritta al corso di laurea in Psicologia, studia e fa la casalinga. Vive con suo marito e le cognate di 9 e 10 anni. Ha i genitori che vivono in una città poco distante dal luogo in cui risiede. Frequenta assiduamente la comunità islamica e la moschea di un affollato e fatiscente quartiere in cui vivono solo stranieri alla periferia di una città del centro-Italia.

Frequenta alcune ragazze italiane, amiche del periodo anteriore alla sua conversione, e donne islamiche.

§ 1

La scelta e il progetto di vita

Io ho conosciuto mio marito tre anni fa e non ero ancora musulmana, ero cristiana non praticante. Ci siamo conosciuti in un bar, abbiamo parlato. Mi ha affascinato molto e così ci siamo scambiati il

² Così come è intesa da Demazière e Dubar . Cfr.: Demazière D., Dubar C., *Dentro le storie*, cit., pp. 7-8. M. Baldacci, F. Frabboni, *Manuale di metodologia della ricerca educativa* © 2014 De Agostini Scuola S.p.A.

numero di telefono. Avevo 19 anni e frequentavo il primo anno di università. Lui ha la mia stessa età. Mi ha fatto conoscere la religione musulmana, poi ho frequentato dei corsi a ... (città sulla costa adriatica) per conoscere l'Islam. L'ho fatto per conoscere...

Sapevamo che nella diversità culturale non riuscivamo a portare avanti il nostro rapporto. Se tu non capisci perché non c'è il battesimo, o che cos'è la circoncisione, non si può capire.

All'inizio abbiamo pensato di non frequentarci per un po' e, nel frattempo, abbiamo cercato di capire cosa volevamo fare. Ho frequentato dei corsi anche a Rimini con ragazzi italiani. Ce ne sono tanti!

Ho messo il velo prima di sposarmi, poi mi sono sposata e sono andata a vivere con lui.

Mi sono sposata con il rito musulmano, abbiamo fatto l'atto matrimoniale e sono andata a vivere con lui direttamente.

Frequento questa comunità di ... (il quartiere già citato, in cui si trova anche la moschea) da due anni. Questo posto però non mi piace. Se tutti praticassero sarebbe bellissimo, ma c'è chi ha preso la via sbagliata e non si sta bene. C'è gente che non vuole, non ha voglia.

Oggi, però, le donne cominciano a venire un po' di più; anche alcune donne italiane, come una mia amica, anche lei sposata con un marocchino. Vengono per capire, per la preghiera, cinque volte al giorno.

Faticoso i primi tempi, ma se credi si fa tutto! Si prega all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, alla sera dopo cena.

Alla mia mamma ho raccontato subito tutto, ma mio padre è più duro. Sinceramente non so neanche se ha accettato quanto è successo. Lui dice: "La religione la faccio io, è importante che io sia bravo e buono". Per lui, vedere sua figlia cambiata, vedere sua figlia con l'*hijab*³... Per vent'anni vivere in un certo modo, e poi cambiare in poco tempo...

Mi hanno sempre aiutato, e mio marito aiuta loro. Mio marito prima lavorava come operaio, ora ha un negozio di telefonia e abbigliamento.

Non c'è contraddizione tra la mia scelta di vita e la mia eventuale professione di psicologa. Anzi, mio marito mi incoraggia, dice che poi potrei aprire uno studio, proprio qui, dove c'è una comunità numerosa. La psicologia non ha molto a che fare con la religione; alcune materie, come l'antropologia, sì. Un giorno, però, mi sono anche arrabbiata perché un testo di antropologia riportava che la religione musulmana pratica l'infibulazione, ma non c'è mai stata, questo non è vero! Alcune tribù africane praticano l'infibulazione e siccome la maggior parte della popolazione è musulmana, si attribuisce all'appartenenza religiosa questa pratica, ma non è vero.

Per il mio futuro mi auguro tanta pace, di poter avviare uno studio da psicologa, di poter aiutare gli altri, di aiutare le donne musulmane, e quelle che vogliono entrare nell'Islam.

Spero di avere bambini, una mia famiglia. Non adesso, più avanti. Adesso mi basta la famiglia di mio marito.

§ 2 Il ruolo della religione

Tutti mi chiedono che cosa è cambiato nel mio essere donna, ma io non so spiegarcelo. E' qualcosa che mi viene da dentro. Poi, sai, io vengo da una città, da ..., una realtà tutta diversa. Molti non si sposano neanche. Io ho cambiato la fede, c'è stata prima la fede, la fede e poi l'amore.

Ci sono molte cose nell'Islam che nella religione cristiana non ci sono. Ho visto e conosciuto tante cose attraverso il Corano, che nella religione cristiana non ci sono. Una cosa che mi ha particolarmente colpito è stata la descrizione di come nasce un bambino. Questo non c'è nella Bibbia. Il Corano parla del corpo dell'uomo, della scienza, parla di tutto. Dio è uno, unico e grande. Fa, decide e ci aiuta.

Prima, io avevo un'altra vita, uscivo, giravo, andavo nei locali, ma sentivo che l'uomo non mi rispettava, mi guardava come una donna da portare a letto. Ora che indosso l'*hijab* e faccio la preghiera, anche l'uomo che è qui davanti mi rispetta, abbassa la testa per rispetto, per non guardare la donna con occhi...

Ci si veste con abiti larghi proprio perché l'uomo non deve guardare la donna come per dire "Io voglio lei".

Se ci si veste con abiti stretti l'uomo ti guarda. L'uomo praticante che ti guarda, non ha quell'attrazione verso di te. La mia femminilità non è sminuita. Con mio marito naturalmente sono

³L' *hijab* è il velo che indossano le donne marocchine musulmane

molto femminile e tra la gente vado a testa alta. Io mi sento molto femminile con mio marito, perché a casa, naturalmente, non vado così, mi vesto normale. Fuori non mi interessa di essere femminile. Certo, indosso abiti normali, quello sì, non stretti, moderni. All'università vado con l'*hijab*. All'inizio è capitato che ho perso alcune amiche, altre invece mi hanno aiutato, sia quando ero cristiana sia quando sono diventata musulmana. Mi hanno proprio aiutato, mi hanno domandato "Sei sicura? Sai che cosa è l'Islam?". Mi hanno aiutato a capire cosa io volevo.

Quando ho fatto questo percorso di cambiamento ero con loro a... (città in cui si trova l'Università che Vanessa frequenta), abitavo con loro. Altre mi hanno detto "Cosa indossi? Sembra che hai la testa rotta, che hai avuto un incidente". Una di loro mi ha chiesto "Ti sei rotta la testa, hai avuto un incidente?". Io ho risposto "È una scelta di vita, la scelta importante che si fa nella propria vita".

Ci sono lati positivi e negativi come conseguenza di questa scelta. Il terrorismo ha fatto del male a chi pratica, perché l'Islam non è quello che vediamo alla televisione, che compie atti terroristici, di violenza. L'Islam non è così, lo puoi chiedere a chiunque pratici nel modo giusto.

L'Islam non è lasciar perdere la religione, né essere rigidi, non è questa la religione.

Negli anni è aumentata la diffidenza, le persone ti insultano. Una signora proprio ieri ci ha insultato. Sono andata con un'altra donna in un prato, abbiamo steso una coperta e una signora si è messa a gridare "Chiamo i carabinieri, mio figlio è un carabiniere! Voi rubate, voi siete cattivi!".

Non facevamo niente, poi siamo andati via.

All'inizio non c'erano questi problemi. Con i fatti di terrorismo la gente non si fida, teme che facciamo qualcosa. Ma la religione non dice questo, la religione predica la pace, pratica la pace.

Il rapporto uomo donna è alla pari.

Nella religione l'uomo e la donna sono pari, ma dipende sempre dalla cultura.

Nel rapporto con i figli ha più voce la donna; l'autorità del padre c'è, ma molte cose le decide la donna.

§ 3 L'istruzione delle donne immigrate

Le donne straniere devono metterci la volontà. Ci sono donne che imparano subito la lingua e altre che non l'hanno imparata dopo quattro o cinque anni. Alcune hanno paura di uscire, non escono molto, perché non hanno la patente e non possono muoversi. Altre vanno a lavorare, imparano la lingua, fanno corsi. La lingua la imparano guardando la televisione, di corsi invece ce ne sono pochi.

Io vedo che molte donne sarebbero interessate a corsi di formazione, ma non ce ne sono. Per questo motivo stiamo cercando di costituire un'associazione. Alcune mie amiche vorrebbero fare un corso di informatica, ma ci sono problemi per il locale, per il personale, per una bidella che possa far servizio presso il centro. Io sento che queste donne vorrebbero, ma non chiedono.

Io vedo che il problema è anche quello dei figli, le donne devono rimanere a casa con i bambini. Non c'è una struttura adatta per tenere i bambini che possa consentire alle donne di frequentare corsi.

Io sono andata in Marocco ed è la stessa cosa, ci sono donne che stanno chiuse in casa, altre che invece sono attive, escono, lavorano. Dipende dalle persone. Alcuni arrivano in Italia e sono gelosi della moglie, non vogliono che esca.

Io sono cambiata, mi piace stare in casa ora.

§ 4 La donna tra le diverse culture

Mio padre aveva paura che nella cultura araba la donna fosse sottomessa. Si pensa che la donna non vada a lavorare, che stia sotto.

Anche mia madre mi metteva in guardia, ma questo è ciò che appare agli occhi degli altri.

Le donne sono invece aperte, vanno a lavorare. Io studio, mi faccio una mia cultura. Io ho visto cose diverse da ciò che si crede. Certo, ci sono uomini gelosi, che non mandano le proprie donne a lavorare, ma questo non appartiene alla religione, ma alla cultura.

Tutte le donne che conosco io vanno a lavorare. Anche mio marito all'inizio era più geloso, poi invece la situazione è cambiata, perché man mano che conosci l'altro si crea un rapporto di fiducia.

Secondo me c'è discriminazione nei confronti della donna straniera musulmana, poi adesso molto di più che in passato. Ora viene molto di più discriminata.

Io provo molta rabbia a volte, perché la discriminazione avviene a causa dell'*hijab* e basta. Se io tolgo il velo chi sa che io sono musulmana? Io vengo vista con occhi diversi solo perché indosso l'*hijab*. Lo vedo, che è così.

Cosa cambia se indosso il velo? Una volta si usava, le suore portano il velo, la donna è stata sempre coperta, la mamma di Gesù aveva il capo coperto. Non è perché indosso l'*hijab* che sono una ladra, o una donna che non lavora.

Io dico che la discriminazione è un fatto individuale, dipende anche dalle persone. Io ho delle amiche che vengono da noi e viceversa, donne musulmane che incontrano italiane. Se io sono ostile, anche l'altro è ostile. Bisogna essere aperti e vivaci. Molte mie amiche sono aperte e hanno piacere di parlare, di conoscere.

Succede anche il contrario, cioè c'è la diffidenza nei confronti degli italiani. Hai visto quando sei passata come ti guardavano? Tu sei italiana... Hai visto le loro facce? Hai notato quando passi? C'è diffidenza e distanza, ma dipende dalle persone, dipende dalle donne. Qui succede che si frequentano solo fra connazionali, ma è sbagliato. Sarebbe più opportuno uno scambio tra italiani e stranieri. Le donne marocchine frequentano altre donne marocchine e le macedoni incontrano le donne macedoni.

Una donna marocchina musulmana frequenta marocchini.